

**Servi
tium**

QUADERNI DI SPIRITUALITÀ

79

CENS

N. 79 SERIE TERZA - ANNO VENTISEIESIMO GENNAIO - FEBBRAIO 1992

john henry newman*

ARTICOLI

G. Trabucco	5	<i>Introduzione al quaderno</i>
A. Asanaghi	10	<i>John Henry Newman ieri e oggi</i>
M. Adriani	16	<i>Profilo religioso di Newman</i>
M. Vannini	29	<i>Le pagine in preparazione alla "Grammar of assent", 1865-1869</i>
A. Bosi	42	<i>Ex umbris et imaginibus in veritatem</i>
R. Coronato	57	<i>Apologia pro narratione sua: "Loss and Gain"</i>
J.H. Newman	71	<i>Parole non reali</i>

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Armido Rizzi, *Esodo, un paradigma teologico-politico* (G. Benzeni-G. Trabucco).

* Il presente quaderno è stato curato da Michele Ranchetti, che la redazione ringrazia.

introduzione al quaderno

Per consuetudine, ma più ancora per scelta, *Servitium* è una rivista che, nei suoi ormai ventisei anni di vita, non ha solitamente affrontato, se pure sotto la specifica angolatura della spiritualità che la contraddistingue, argomenti che fossero offerti all'attenzione della ricerca semplicemente dall'attualità o dalla cronaca, preferendo invece affidare il proprio percorso alla pazienza di un disegno che è andato maturando con il passare degli anni e che sembra rivelarsi più fruttuoso proprio anche in risposta a quelle questioni e a quei problemi che via via sono emersi e che, se trattati immediatamente, sarebbero stati visti in un'ottica certamente più ravvicinata, ma forse, si pensa, anche meno costruttiva.

Presiede a tale scelta, e perciò anche a questa consuetudine, la convinzione che sia compito di una rivista di spiritualità indicare i tratti di un disegno che, in fedeltà a ciò che la guida, possa poi declinarsi di volta in volta, e offrire la possibilità di ridiscutersi e ridirsi sotto la provocazione delle vicende e delle situazioni.

Fa fede di ciò anche il solo elenco dei temi e degli argomenti trattati, come documenta ampiamente un numero di qualche anno fa costituito interamente dagli indici degli argomenti e degli autori, offerto al lettore per ritrovare, anche a distanza, argomenti e sottolineature che conservano a tutt'oggi una loro propria attualità¹. Perciò stesso mai la rivista ha dedicato un numero interamente ad una persona o ad una figura particolari, se si eccettuano il lavoro

¹ *Servitium*, III, 66 (1989).

tutte sue, per lo più estranee alla tradizione filosofica in senso stretto, una convergenza talora singolare con due grandi pensatori — Platone e Kant —, i quali come lui non si stancarono di sottolineare da un lato la finitezza dell'uomo, i limiti del suo pensiero e della sua azione, ma dall'altro anche la sua costitutiva, insopprimibile tensione verso l'assoluto, il suo tendere *ex umbris et imaginibus in veritatem*.

Via Felici, 6
12100 Cuneo

apologia pro narratione sua: *loss and gain*

Secondo George Orwell i convertiti alla fede cattolica «apparentemente non pensano mai (e certamente non scrivono mai) a nient'altro che al fatto che *sono* dei cattolici romani; questo unico fatto, e la lode di se stessi che ne risulta, formano l'intera mercanzia dell'uomo di lettere cattolico»¹. E al genere di *argumenta ad hominem*, che rispondono a una simile esigenza di parlare di sé, appartiene anche il romanzo *Loss and Gain*, composto, come avverrà anche per la successiva *Apologia*, in pochissimo tempo e in risposta a una provocatoria pubblicazione che aveva avuto un notevole successo nei circoli oxoniani della chiesa alta. Scritto nel 1847 nei pressi di Roma, questo romanzo può considerarsi la prima opera del Newman cattolico: ma perché scegliere proprio il genere del romanzo per comporre la prima apologia da cattolico? Nell'"Avviso" posto all'edizione del 1876 Newman osservava che, di fronte alla pubblicazione del volgare racconto diffamatorio, la risposta migliore non poteva che consistere in un altro racconto; soprattutto, egli era «desideroso di dissipare la *nebbia della pomposità* e della solenne pretenziosità... mostrando, come per esempio, che coloro che erano stati colpiti dall'amore per la chiesa cattolica, erano nondimeno capaci di scrivere prosa di buon senso come chiunque altro». A un romanzetto diffamatorio e scandilistico si risponde con un romanzo misurato e povero di slanci romantici.

¹ *The Road to Wigan Pier*, Penguin, p. 155 (mia traduzione).

L'immediato autobiografismo dell'opera non può però ridursi a una semplice considerazione di ordine apologetico o di censura stilistica.

L'autodifesa non basta infatti a giustificare la genesi della storia di Charles Reding, figlio di un ortodosso rappresentante della chiesa anglicana che viene destinato alla carriera ecclesiastica e agli studi nella "vecchia Oxford". Sulla scorta della propria ragione e della propria coscienza, continuamente stimulate dalle innumerevoli scene in cui più personaggi disputano sui vari aspetti del contenzioso tra la chiesa di Roma e la chiesa riformata, il giovane Reding, «timido e appartato di natura, dall'exasperata sensibilità, e, sebbene vivace e allegro, non senza un traccia di malinconia nel suo carattere, che qualche volta degenerava nella svenevolezza» (p. 6)², approderà tuttavia all'unica chiesa che ai suoi occhi rappresenti realmente la continuazione della chiesa apostolica: dalla perdita degli affetti, delle amicizie, del vecchio mondo di Oxford, seguirà il guadagno che lo renderà «così felice nel presente, da non nutrire pensieri per il passato o per il futuro» (p. 297).

Particolarmente interessante è il cammino della conversione di Charles. Le prime scene di dibattito teologico lo vedono ascoltatore silenzioso che, di fronte ad altri personaggi più istruiti, decide di riflettere a lungo sul merito delle questioni: prima di replicare timidamente al campione degli evangelici di Oxford, «Charles aveva meditato con molta attenzione e ripetutamente sulla loro precedente conversazione» (p. 106). Nonostante siano già comparsi i primi dubbi sulla realtà della chiesa d'Inghilterra e sulla sua sospetta natura scismatica, per tutto il romanzo ci si dovrà accontentare di simili criptici indizi per decifrare ciò che sta accadendo nella mente di Charles. Questa consegna di silenzio non verrà tradita neanche dalla morte del padre del protagonista, che viene a chiudere la prima parte del romanzo. Ben lontana dall'essere *cause célèbre* di immediate conversioni, questa morte segnerà la fine della nascosta, se non inesistente ricerca teologica del giovane Reding:

Tutti i dubbi, le ricerche, le congetture, le teorie che l'avevano ossessionato negli ultimi tempi riguardo le questioni teologiche, gli sembrarono tante finzioni

² L'edizione citata è quella (non a caso) della Oxford University Press, 1986. La traduzione dei passi citati è mia.

che nelle ore del giorno si agitavano di fronte ai suoi occhi, ma che non avevano esteso le loro radici nella sua natura intima e che, inesorabili come le foglie d'inverno, cadevano lontano da lui nell'ora della sua afflizione (p. 112).

Messi da parte i dubbi sulla chiesa d'Inghilterra, in cui erano rimaste persone migliori di lui, Charles si dedica a uno studio acritico per due anni. Sopraggiunge comunque l'ennesima scena di dibattito teologico in cui Charles, parlando della dottrina del celibato e della questione dei 39 articoli, espone per la prima volta le sue idee in maniera compiuta, insospettendo non poco i suoi interlocutori. È a questo punto che Newman rivela per intero la sua sostanziale *disonestà*. Segue infatti un deciso intervento del narratore che, apparentemente intento a parlare in generale delle autentiche dottrine e applicazioni cattoliche della penitenza, del purgatorio, dei consigli di perfezione, della mortificazione di sé, e del celibato dei preti, improvvisamente svela il destino di Charles:

Che mistero è l'anima dell'uomo! Ecco Charles che, indaffarato a studiare Aristotele ed Euripide, Tucidide e Lucrezio, tuttavia per tutto questo tempo è cresciuto verso la chiesa ... non poteva ... sfuggire al destino di diventare un cattolico (p. 145).

Ora, giunti ormai a metà del romanzo, non si è potuto incontrare neanche *una* scena in cui sia comparso un cattolico, di persona o mediante i suoi scritti, a contrapporre la sua polemica a quella imperante degli altri personaggi. Sono al massimo comparse delle brevi scene, di segno quasi comico, se non irritante, in cui Willis, che in seguito entrerà nell'ordine dei Passionisti, viene sorpreso da Charles mentre esce di soppiatto dalla cappella cattolica o, insieme ad altri poco probabili personaggi minori, si attarda ad immaginare la trasformazione della chiesa di St. James' in un edificio di culto cattolico, e più in generale di tutta la fauna locale in cattolici dei bei tempi andati («Il Vice-cancelliere sarebbe un perfetto abate, bello grasso come è!», osserva una distinta signorina, a cui così replica la sorella: «Ma no, è troppo basso per fare l'abate!», p. 44).

In altre parole: cosa autorizza Newman a parlare di "destino", e da dove proviene la dottrina cattolica che Charles quasi inconsapevolmente comincia a esporre nelle sue risposte balbettanti? Fat-

ta eccezione per le scene di dibattito in cui però la chiesa di Roma è immancabilmente presentata come la nuova Babilonia dell'Apocalisse, si scorgono unicamente le tracce di una generale censura dei motivi della conversione di Charles.

Qualche indizio sfugge a questa censura. Newman rivela ad esempio uno dei rari episodi dell'infanzia di Charles, allorché, come il protagonista stesso rivela al suo interlocutore nel momento stesso di rinnovare la sua più totale ignoranza del papismo, si trovò per caso in una cappella cattolica:

In tutta la mia vita non ho mai più visto una simile devozione — il popolo era tutto in ginocchio, e mostrava la più sincera attenzione a ciò che stava accadendo. Non riuscivo a capire di cosa si trattasse, ma sono certo che, se voi foste stato lì, non avreste potuto chiamare la loro religione, si trovino essi nel torto o nel giusto, una forma esteriore o un'ordinanza dettata dalla carne (p. 102).

Spingendo l'amico Sheffield a predire, con notevole anticipo di tempo, il suo ingresso nella chiesa cattolica, il giovane Reding si interroga del resto ben presto sul significato dell'autorità:

Beh, se c'è qualcosa che fa stimare ai miei occhi il romanismo — disse Charles — è proprio quello che tu disprezzi: darei due penny se qualcuno, di cui potessi fidarmi, mi dicesse: "Questo è vero; questo non è vero". Ci verrebbe risparmiata questa disputa infinita. Non saresti felice se san Paolo tornasse in vita? Io mi sono detto tante volte: "Oh, se potessi chiedere questa cosa o quell'altra a san Paolo!"

Ma la chiesa cattolica non è esattamente san Paolo, credo — disse Sheffield. No di certo; ma se tu *soltanto* supponessi che essa possiede l'ispirazione di un apostolo, come credono i cattolici di Roma, che conforto sarebbe sapere, al di là di ogni dubbio, cosa credere su Dio, e come venerarlo e compiacerlo (p. 85).

Dopo aver esposto in più occasioni, con un'ingenuità intenzionalmente esagerata dal narratore, i suoi dubbi sull'accettazione razionale dei 39 articoli, Charles diventa un elemento sospetto da sottoporre a un continuo spionaggio. «Un giorno, entrando in casa, vi trovai un fuggi-fuggi di studenti. Rettori di college, come ronde a cavallo, perlustravano i dintorni di quelle povere case»: chi parla non è Charles, ma lo stesso Newman, riferendosi ai travagliati anni che precedettero la conversione³. L'episodio si era già trasferito nel testo di *Loss and Gain*:

³ *Apologia pro vita sua*, in *Opere*, ed. cit., p. 300.

In un'occasione, ritornando nelle sue stanze, incontrò Freeborn [l'evangelico], venuto a fargli una visita, mentre era occupato a frugare fra i suoi libri. Sul tavolo giaceva un volume di sermoni, della scuola alla moda, preso in prestito da un amico per commentare Aristotele; sugli scaffali uno dei più filosofici dei *Tracts for the Times* era nascosto tra la copia di un *De metris* di Hermann e quella di un'opera di Tucidide (p. 163).

Converrà quindi aggiungere Newman a quella lista di autori che il narratore vuole spacciare come uniche letture di Charles. Quando, sul finire della seconda parte del romanzo, Charles viene allontanato da Oxford dopo una imbarazzante scena di inquisizione protestante, è ancora il narratore a elencare una lista di opere dei venerati padri della chiesa anglicana che gli amici dello sfortunato studente gli assegnano per esorcizzarlo dal demone del papismo.

Più in genere, Newman lascia cadere lungo la narrazione alcuni rari indizi che fanno pensare ad una continua attività carsica di ripensamento delle scene di dibattito teologico — quella «corrente sempre in movimento ... che risuonava nell'orecchio della sua mente non appena gli altri suoni *venivano azzittiti*» (p. 49). Del resto, la differenza tra cattolici e protestanti non è forse che «i cattolici cominciano con la fede, i protestanti con la ricerca» (p. 82)? La narrazione evita accuratamente di attribuire tratti forti al protagonista e di riservare spazi sufficienti a quella propaganda di stampo gesuitico che in Inghilterra beneficiava di un odio ormai secolare. Si riescono a intravedere così a malapena i frutti della ricerca latente: dubbi, perplessità ed estraniamento. Il narratore si limita a parlare in forma compiuta del «destino» di Charles, proprio per assicurare che Charles andava meditando tutte queste cose nel suo cuore.

Misura di questo silenzio testuale è l'ignoranza di Charles, che si estende non solo alla dottrina cattolica, ma anche al più sprovveduto rappresentante della chiesa di Roma. Se infatti il narratore elargisce con grande economia degli indizi che permettono di scorgere un orizzonte più ampio di letture e, soprattutto, di pensieri che non trovano una descrizione completa nel romanzo, è al contrario sempre pronto a sottolineare come, addirittura fino al momento della conversione, il giovane Reding non conosca assolutamente *niente* della chiesa cattolica, se non quello che ha desunto

dalle sue letture e riflessioni, né tanto meno conosca il più semplice prete o gesuita in missione segreta su quella che era ancora considerata una terra di missione. La prima affermazione di ignoranza viene pronunciata quando Willis, l'unico cattolico che manifesti in parte una forma di debole influenza su Charles, gli rivela di essere passato all'antica fede. Il giovane Reding imposta la sua apologia della chiesa di Inghilterra sul terreno del buon senso, più che su quello della teologia:

Dio non voglia che io parli male dei cattolici; *non so nulla di loro*. Ma questo io so, che tu non sei un cattolico, e che non c'entri niente. Se fra di loro ci sono queste cose sacre di cui tu mi parli, tuttavia esse non ti appartengono; sei un intruso. *Io non ne so nulla*; non voglio dare giudizi, di questo sono sicuro (p. 66).

Una medesima dichiarazione di ignoranza introduce inoltre il ricordo infantile prima descritto. Poco prima che si scateni lo spionaggio ai suoi danni, con l'inevitabile conclusione dell'allontanamento da Oxford, Charles ribadisce di non sapere neanche lui l'origine di quei discorsi che ai suoi amici, come in questo caso il più esperto Carlton, sembrano eresie potenziali, e ai suoi tutori (le *ronde a cavallo*, nell'espressione di Newman) vere e proprie eresie:

Mio caro Reding — disse Carlton, in parte agitato — da dove hai preso queste *nozioni*?

Non lo so — rispose Charles —; qualcuno ha detto che erano nell'aria. Non ho parlato con nessuno, a parte due o tre discussioni che ho avuto con persone diverse il primo anno. Ho tratto l'argomento da me stesso, ma una volta che inizio, vedi che viene fuori da solo (pp. 155-156).

Ritornato in famiglia, sarà la prediletta sorella (di Newman e di Charles) Mary a restare sorpresa riguardo l'origine di queste "nozioni". L'apoteosi di questa ignoranza, che da semplice pretesto per mantenere il silenzio e, in seguito, diritto a ricercare in tutta onestà la verità, diventa così espressione di verginità ideologica, si manifesta nelle ultime pagine del romanzo. Nel convento dei Passionisti di Londra Charles sta per essere accolto nella chiesa di Roma. Si attualizza così nel presente la scena del ricordo infantile, e ancora Charles non conosce il significato dei rituali cattolici:

Quando entrò dentro, la persona che l'aveva preceduto immerse un dito in un vaso di acqua posto all'entrata, e l'offrì a Charles. Charles, non sapendo di cosa

si trattasse, e impacciato per esserne cosciente, non fece nient'altro che scivolare di lato cercando qualche rifugio sicuro; ma l'intero ambiente era aperto, e sembrava che non ci fosse alcun angolo in cui nascondersi (p. 292).

Charles si avvia a essere un cattolico profondamente convinto della successione apostolica e dell'eredità dogmatica della chiesa di Roma, senza però conoscerne neppure un rappresentante o la benché minima porzione di rituale.

La scelta definitiva di perdere l'antico mondo e di correre a guadagnarsi il nuovo *non* viene descritta da Newman. La seconda parte del romanzo si chiude con Charles allontanato da Oxford e affidato alle cure di un amico anglicano. All'inizio della terza e ultima parte, dopo due anni in cui Charles ha terminato gli studi senza però prendere il titolo conclusivo (passaggio a cui ostava la mancata accettazione dei 39 articoli), si viene a sapere che la decisione è già maturata, e che il giovane Reding, o meglio il nuovo Reding, sta per rinunciare alla chiesa in cui è nato ed è stato allevato; solo qualche capitolo prima lo stesso Charles assicurava i suoi amici di non volerla abbandonare. È questo l'andamento caratteristico anche della parte centrale dell'*Apologia*, che in parte rinnova questo pudore, questa reticenza a rendere noti i passaggi della conversione. Esiste infatti un passo che ricorda il silenzio di Charles Reding — una brevissima frase che viene dopo una selezione di passi epistolari in cui Newman rivelava i suoi dubbi, senza far presagire una scelta immediata. Dopo aver scritto in una lettera del 30 marzo 1845 che «l'unica difficoltà è di capire se si tratti d'un imperativo della ragione o della coscienza ... non riesco a capire se quello che mi spinge sia la chiarezza razionale o il senso del dovere», Newman introduce senza tante mediazioni l'argomento della conversione, avvenuta nell'ottobre dello stesso anno: «Sono ormai vicino alla data della mia accettazione nella chiesa cattolica»⁴. Se non nella realtà storica, il passaggio dal silenzio alla conversione è brusco almeno nell'ordine retorico.

Ritornando a *Loss and Gain*, si è visto come sia Carlton sia Mary siano spinti a domandarsi da dove possono provenire le "nozioni"

⁴ *Apologia pro vita sua*, in *Opere*, ed. cit., pp. 353 e 355.

che impediscono a Charles di abbracciare compiutamente il credo anglicano. L'assenso di Charles, l'azione più importante del romanzo che non viene *mai* descritta direttamente, non è però di natura nozionale, stante la palese *ignoranza* di Charles riguardo quelle nozioni che i detrattori della chiesa di Roma sembrano conoscere da sempre meglio dei cattolici stessi. Esiste comunque un secondo aspetto apparentemente marginale da interpretare, vale a dire quello scarno insieme di passi in cui la narrazione abbandona il tono dibattimentale e inquisitorio della disquisizione teologica per passare alla descrizione romantica di Oxford, e spesso al tono caricaturale, alla parodia.

Il tono parodico è in realtà già presente in molte delle scene di dibattito. Il silenzio di Charles non corrisponde direttamente a quello del narratore che, sotto l'apparenza del resoconto fedele della "disputa infinita" cui allude il giovane Reding, con sempre maggiore sicurezza costella il racconto di notazioni comiche, un po' come lo stesso protagonista trova sempre più il coraggio di parlare. Durante il *tea-party* degli evangelici, ad esempio, un'osservazione di Charles sulla natura della fede provoca non poco imbarazzo tra i suoi interlocutori, sprovvisi tra l'altro di identità autonoma e indicati da Newman con scarsa simpatia d'animo con dei numeri:

Ci fu un breve silenzio, e un po' di agitazione mentale. "Oh, la fede è certamente un santo sentimento", disse il numero 1.
 "No, è spirituale, ma non è santa", disse il numero 2; "è un semplice atto, l'apprensione dei meriti di Cristo".
 "Risiede negli affetti", disse il numero 3; "la fede è un sentimento del cuore; è fiducia, è credere che Cristo è il *mio* salvatore; tutto questo è distinto dalla sanità" (p. 108).

I predicatori di Oxford non se la cavano molto meglio, se l'esimio e reverendissimo professor Brownside riceve questa descrizione:

Come teologo dava l'impressione di non avere mai incontrato alcuna difficoltà in nessun argomento; egli era così sicuro o così superficiale, che riusciva a leggere fino in fondo alla sua mente: ma siccome il dottor Johnson ci dice che "tutte le persone superficiali sono sicure", potremmo pure fargli l'onore di indicarlo con entrambi gli epiteti. Per lui la rivelazione, invece di essere l'abisso della mente divina, dai contorni indistinti e avvolti nelle lunghe ombre, era una pianura aperta e soleggiata, su cui correavano in bell'ordine delle strade ben pavimentate (p. 50).

La dottrina del professor Brownside raggiunge vertici di inaudita originalità:

... per l'occasione presente poteva ipotizzare che la caratteristica della razza umana fosse la facoltà razionale; e, stando così le cose, era senz'altro degno di nota il fatto che così poche persone sapessero ragionare bene (p. 51).

Se le scene di dibattito offrono considerevoli spunti comici, grazie alle disquisizioni sullo stile architettonico delle chiese, sugli abiti talari, sulla superstizione cattolica e sull'iconoclastia protestante, neanche i venerandi articoli sfuggono alla sapiente critica di Newman. Per Charles essi sono «un mosaico pasticciato di spezzoni di ortodossia, luteranesimo, calvinismo e zwinglismo» ed era stato solo per uno «scherzo della sorte che gli anglicani attualmente non si chiamassero calvinisti, presbiterani, luterani o addirittura episcopali» (p. 89). Gli articoli

ricevono distintamente la dottrina luterana della giustificazione per la sola fede, che il Libro della preghiera comune virtualmente contesta in ogni suo ufficio. Si riferiscono per l'autorità alle omelie, eppure le omelie riconoscono come ispirati gli apocrifi, il che viene implicitamente negato dagli articoli. Gli articoli sull'ordinazione sono nel loro spirito contrari al servizio di ordinazione. Un articolo sui sacramenti riprende la dottrina di Melantone, un altro quella di Calvino (p. 156).

Dietro il tono fortemente acceso della critica di Charles si intravede finalmente l'uso compiuto della ragione, altrove unicamente suggerito dal narratore. Il gran finale della dissacrazione parodica della frammentazione dei credo si manifesta in una delle ultime scene del libro, allorché Charles, rifugiatosi a casa di un amico londinese del padre poco prima di raggiungere il convento dei Passionisti, passa attraverso le ultime prove della sua ricerca: nella sua camera piombano così in successione esponenti della "santa chiesa cattolica" del rev. Edward Irving, il signor Zerubbabel, dedito alla modesta impresa di convertire tutti i cristiani alla fede giudaica, un membro della Società della verità, e l'inventore dell'elisir spirituale Kitchen.

L'acceso tono parodico di Newman sembra celarsi anche dietro le sacre figure parentali di Charles. Al momento di ritornare a Oxford dopo la prima vacanza, il padre gli impartisce accurate istru-

zioni su come comportarsi con i suoi compagni di studi e i suoi tutori, conferendogli infine una doppia benedizione: in apparenza, una commovente scena di separazione, che si rivelerà poi definitiva con la morte del padre. Nella memoria collettiva di ogni lettore inglese essa deve però necessariamente ricordare una famosa scena dell'*Amleto*, quella in cui il maldestro cortigiano Polonio elargisce per la seconda volta la sua benedizione, non senza aver annoiato il figlio Laerte in partenza (e divertito il pubblico) con barocche disquisizioni sulle amicizie ortodosse, non dissimili certo da quell'ossessione per le cattive amicizie (i cattolici, ovviamente) che imperverosa a Oxford. Ed è anche l'altra "madre" di Charles, la vecchia Oxford, a ricevere un trattamento che trascende la semplice parodia.

La cittadina universitaria è in apparenza l'oggetto di descrizioni incantate, in esercizi di pura meditazione romantica, la cui apparizione nel testo segna di solito un momento di trapasso nell'esistenza di Charles (ad esempio, l'inizio o la fine delle vacanze estive). Dopo aver ricevuto le istruzioni del padre, il giovane Reding ritorna alla sua vita accademica:

Nonostante Charles rimpiangesse l'aria di casa, gioì al rivedere la vecchia Oxford. Il portiere l'aveva riconosciuto al cancello, e il domestico gli aveva fatto un sorriso e un inchino, mentre correva sopra le vecchie scale, cercando un fuoco generoso per accoglierlo (p. 83).

Ben diverso sarà lo stato d'animo di Charles quando si tratterà di salutare, questa volta per la partenza, la vecchia Oxford:

Aveva attraversato Bagley Wood, quando le guglie e le torri dell'università si affacciarono alla sua vista, salutate da innumerevoli dolci ricordi che, andati persi per due interi anni, venivano improvvisamente recuperati — recuperati per essere persi per sempre! Ecco che la vecchia Oxford gli si distendeva di fronte, con le sue colline più ondulate, i suoi prati più verdi che mai (p. 243).

Nell'*Apologia* Newman ricorda così il suo addio alla vecchia Oxford:

La mattina del 23 [febbraio 1846] lasciai l'Osservatorio. Da allora non ho mai più visto Oxford: solamente le sue guglie, come si vedono dalle ferrovie⁵.

⁵ *Apologia pro vita sua*, in *Opere*, ed. cit. p. 359. Newman tornerà a Oxford solo nel febbraio del 1878.

In realtà, alcune osservazioni frutto del nascosto lavoro razionale di Charles fanno dubitare anche della sacralità di questa simbolica figura parentale. Oxford infatti è il mondo, inteso in senso giovanneo. Come egli stesso spiega a Mary:

... se soltanto tu potessi vedere Oxford come è veramente! ... ecco ministri di Cristo che ricevono lauti compensi, vivono in case ben arredate, con moglie e famiglia, impeccabili maggiordomi e servi in livrea; offrono cene nello stile più liberale, con magnanima accondiscendenza e grazia, agitando amabilmente le mani e moderando le parole, come se fossero la crema del mondo, ma con nessun altro segno che li distingua come uomini di chiesa, se non la giacca nera e la cravatta bianca. E quindi vengono i vescovi e i diaconi, con le loro donne saldamente strette al braccio; non fanno in tempo a entrare in chiesa che un uomo elegantemente incipriato accorre per primo con un cuscino su cui sedere, e un caldo vello di lana per non dover appoggiare i piedi sui sassi... quello che voglio dire è che in tutto c'è un'aria mondana, il più distante possibile dallo spirito del vangelo (p. 179).

Il fine di questi personaggi è quello di "goder del mondo prima, e di servire Dio dopo" (*ib.*). L'addio a Oxford prima descritto, una volta compiuta la deduzione razionale sottintesa dal cammino di conversione, è in realtà l'inizio del processo di perdita e guadagno che lo condurrà alla *soliditas cathedrae Petri*.

Loss and Gain presenta quindi la descrizione di una conversione di cui sono soppressi i quadri principali. Ad essa parallelamente si affianca una sotterranea volontà di corrosione parodica del vecchio mondo da cui il protagonista si distacca, frutto di un esercizio impassibile della ragione. Ma verso il finale del romanzo Newman concede qualche visione furtiva della forza che, pur spingendo Charles alla conversione, non è stata descritta in maniera diretta nel testo.

Ripensando all'effetto di chiarificazione momentanea prodotto dalla morte del padre, Charles osserva che «la convinzione è l'occhio della mente, non una conclusione fatta partendo da premesse» (p. 204). Dopo aver deciso di "perdere" il vecchio mondo, afferma di aver ormai operato questo passaggio irreversibile, senza che ovviamente il lettore vi abbia potuto assistere:

... ormai ho provato che è una convinzione reale. La mia fede nella chiesa di Roma è parte di me stesso: non posso agire contro di essa senza agire contro Dio (p. 236).

Segue infine la confessione di fede di Charles, in cui tutti i dubbi sulla chiesa d'Inghilterra trovano una collocazione sistematica — o meglio dogmatica:

Non discutiamo più, caro Carlton ... ho finito di fare dispute. O, se devo mantenere le formalità, non ti dirò nient'altro che questo: ho soddisfatto la tua richiesta. Mi hai ordinato di leggere i teologi anglicani; ho dedicato molto tempo a loro, e sto per abbracciare quel credo che è l'unico punto a cui tendono a convergere le loro dottrine separate ... Sto per entrare in una chiesa che ... in una moltitudine di ... punti è più vicina alla chiesa apostolica di qualsiasi altra chiesa esistente, che è la continuazione della chiesa apostolica, se è mai stata continuata. E vedendo che è come la chiesa apostolica, io credo che sia la stessa. La ragione ha proceduto per prima, la fede deve seguire (p. 251).

È stata quindi la ragione il contenuto principale di quella conversione che non è mai apparsa nel testo di *Loss and Gain*:

La ragione proviene tutta da Dio; le nostre motivazioni devono essere imperfette, anche nel migliore dei casi; ma se appaiono sufficienti dopo aver pregato, ricercato con diligenza, obbedito, atteso e, in breve, fatto la nostra parte, esse sono la Sua voce che ci visita (p. 237).

Il silenzio testuale è stato colmato dalle attività della preghiera, dello studio, dell'obbedienza e dell'attesa, guidate dall'uso della ragione.

Fin da questo primo testo del Newman cattolico si vede quindi come l'assenso dato dal neofita non sia in realtà un assenso nozionale, come vorrebbero i suoi confusi amici, bensì un assenso reale che procede sicuro sulla strada della storia della salvezza, sotto la guida esclusiva della ragione. Certamente una prima, semplice ragione per l'insistenza di Newman sull'ignoranza di Charles è di natura fortemente polemica. Newman vuole dimostrare che un giovane, allevato nella culla del protestantesimo erudito e sottratto alla perniciosa influenza di propagandisti papisti, col solo uso della ragione e lo studio della storia sacra può decidere di convertirsi alla chiesa di Roma: l'apologia del cammino proprio di Newman sarà a fortiori comprovata dall'onestà e dall'innocenza che segnano questo passaggio dalla perdita al guadagno. Ma la conversione non può essere descritta, come la strana reticenza dell'*Apologia* sembra voler confermare; né basterà la categorizzazione filosofica della *Grammatica* a fare da sostituto per quel compendio di ignoranza

e ragione di Charles che non viene esplicitamente descritto in *Loss and Gain*.

Newman avrebbe in seguito detto, riferendosi a questo periodo di trapasso, di trovarsi, nei confronti della chiesa che gli era stata madre, su un "letto di morte", il quale «non ha una vera e propria storia: è un monotono declinare, con momenti di ripresa e momenti di ricaduta; e dato che la fine è prevista, o, come si dice, è questione di tempo, non offre molto interesse al lettore, particolarmente se ha buon cuore»⁶. La forma del romanzo, se ugualmente non può superare la barriera di riserbo che necessariamente circonda la conversione e deve accontentarsi di registrarne la presenza sullo sfondo degli insignificanti eventi che si succedono in primo piano, presenta comunque un vantaggio rispetto alle opere sistematiche. L'esercizio della ragione può infatti essere descritto indirettamente mediante i frutti che, sotto una finta innocenza romanzesca, segneranno il suo distacco dal mondo di Oxford. Le scene di dibattito teologico e gli atteggiamenti velatamente parodici che porteranno in definitiva a identificare Oxford con il mondo, sono quindi l'uso di questa ragione. Il lettore di *Loss and Gain* non avrà accesso alla descrizione della conversione, ma potrà scorgere l'uso della ragione in quel secondo polo parodico che contraddistingue, a tratti in maniera velata, la narrazione — sostituzione che un'opera dottrinale non avrebbe saputo operare. In mancanza del discorso diretto della fede, è la ragione ad attaccare il mondo, a scambiare evangelicamente la perdita in guadagno, la morte in vita. Ed è la letteratura a occupare il tempo della conversione, facendo intravedere, dietro i simulacri della parodia o del finto razionalismo che ne è vittima, i frutti visibili della ragione che lavora occultamente all'interno della trama di *Loss and Gain*. L'autobiografismo dell'opera è in realtà la risposta a un'esigenza pressante di narrazione apologetica, in primo luogo, della razionalità della conversione operata, esigenza che può venir meglio espressa con l'espediente del romanzo. In esso i frutti della corrosione del credo domestico e nazionale, seppure esplicitamente negati alla vista del lettore, possono trovare adeguata espressione in altri punti del romanzo: nelle scene in cui seriosi campioni dell'anglicanesimo o dell'evangelismo rivendicano un pericoloso uso della ragione che li esporrà

⁶ *Apologia pro vita sua*, in *Opere*, ed. cit., p. 276.

al ridicolo, e in cui, più in genere, all'occhio della ragione, la "vecchia Oxford" si rivelerà essere compendio esatto del mondo.

A proposito di autobiografismo: l'arco di tempo in cui si svolge la trama di *Loss and Gain* copre gli anni che vanno dal 1840 al 1846, corrispondenti al periodo in cui Newman maturò la sua conversione. I tre avvisi alle successive edizioni, inoltre, vennero tutti datati al 22 febbraio, data di nascita di Newman, il quale aveva abbandonato Oxford il 23 febbraio (un lunedì) del 1846. L'avviso posto all'edizione del 1874 che è stato citato in apertura denotava la possibilità retorica di rinvenire nella narrazione romanzesca lo strumento per confondere i nemici. In realtà, le cornici ulteriori che spostano costantemente la data di genesi pubblica del romanzo a quella della nascita dell'autore indicano la ricerca di una nuova autobiografia possibile, di una continua sistemazione razionale delle coordinate temporali della seconda nascita di Newman. Con i suoi silenzi e le sue censure volute, *Loss and Gain* verrà a rappresentare per Newman la descrizione indiretta dell'avvenimento centrale che per la sua stessa natura non può essere rappresentato. Per Orwell certo i convertiti sono destinati a parlare sempre, e soprattutto a scrivere, del fatto che sono cattolici romani; Newman è però riuscito a mostrare qualche squarcio di ciò che precede questa coazione a ripetere in innumerevoli tentativi fallimentari la scena della conversione. E ciò è stato possibile grazie alla scelta di una forma che mostrasse la ragione all'opera, senza bisogno di descriverla direttamente, quasi accontentandosi a seguirne nell'ombra il cammino latente, pronti a ricoprirsi del vestito nuovo per il matrimonio del Re — «coloro che son fuori dalla chiesa devono iniziare con il raziocinio individuale ... per poi abbandonarlo alla fine; come un uomo che viaggiando in una notte oscura usa una lampada, e la depone da parte non appena giunto a casa» (p. 143).

parole non reali*

*"I tuoi occhi vedranno un re nel suo splendore,
contempleranno un paese sconfinato" (Is 33,17)*

Il Profeta ci dice che nell'alleanza evangelica i servi di Dio avranno il privilegio di vedere quei segni celesti che furono solo prefigurati nella Legge. Prima della venuta di Cristo era il tempo delle ombre; ma quando egli venne, portò verità e grazia; e poiché lui che è la verità è venuto a noi, ci chiede in cambio di essere veri e sinceri nel nostro rapporto con lui. Essere veri e sinceri è vedere realmente con il nostro pensiero i grandi prodigi che egli ha operato perché potessimo contemprarli. Quando Dio aprì gli occhi dell'asina su cui Balaam cavalcava, essa vide l'Angelo e agì in

* Presentiamo qui, a conclusione del quaderno, un testo dello stesso Newman, finora inedito in italiano.

Si tratta di un sermone parrocchiale, il terzo, dedicato all'avvento, in cui Newman, in un contesto omiletico, attira l'attenzione sulla realtà o irrealtà delle parole e perciò stesso anche della coscienza religiosa o semplicemente della coscienza di chi le pronuncia.

Oltre alle considerazioni che in questo stesso quaderno sono dedicate a questo sermone è utile mostrare alla fine come dal testo si ricavi da un lato la fedeltà a Cristo come ultimamente riconducibile alla fedeltà a se stessi; e la necessità insieme di dire questo in un linguaggio reale, appunto, e non mistificante, a "pensare ciò che diciamo e a dire ciò che pensiamo".

E ciò detto non in chiave puramente parenetica, ma, prima, teologico-spirituale. A conferma dell'intento che ci ha guidati, anche questo ci sembra un'utile e attualissima provocazione.